

Metalmeccanici e forze democratiche «condannano» le Partecipazioni statali

L'Italia è diventata un «affare» per gli altri paesi della Cee

# Sotto accusa a Milano le gravi scelte delle aziende pubbliche

La requisitoria al Palazzetto dello Sport svolta da lavoratori della Sit-Siemens, Alfa Romeo, Breda Siderurgica - L'intervento del compagno Smuraglia, del Consiglio regionale - Le prossime azioni

**Dalla nostra redazione**  
MILANO, 13. «Processo» del tutto incoerente, squisitamente politico quello che si è svolto questa mattina alle 10 in un locale del Palazzetto dello Sport di Milano, trasformato per l'occasione in un aula di giustizia del tutto particolare. Su un simbolico banco degli imputati sono state messe le aziende a partecipazione statale, accusate del reato di rappresentanza continuata e di sostenere le finalità non conformi alle finalità sociali per cui le Imprese di Stato sono nate e debbono vivere.

La pubblica accusa era costituita dai metalmeccanici degli stabilimenti milanesi della Sit-Siemens, Alfa Romeo, Breda Siderurgica, Innocenti Meccanico, Ponteggi Dalmine, Asgen, rappresentati dai loro consigli di fabbrica, dalla loro organizzazione di riva unitaria, da avvocati e magistrati democratici, dalle forze politiche e sociali che hanno voluto appoggiarli in questa loro nuova iniziativa.

Testimoni a carico delle aziende, migliaia di operai, impiegati e tecnici, stipati sulle gradinate del Palazzetto dello sport.

Il «processo alle aziende di Stato» era stato organizzato dalla Federazione lavoratori metalmeccanici, sull'onda delle ultime gravi provocazioni e intimidazioni che si sono concretizzate all'Alfa Romeo e alla SIT-Siemens. Nessun intento «vendicativo», comunque, nelle organizzazioni sindacali e nei lavoratori, ma solo la volontà di dare un tono a fondo un fenomeno, quello delle rappresaglie, che è solo un aspetto (forse il più grave e appariscente), di una politica in cui le finalità sociali delle imprese di Stato finiscono per smarrirsi o per perdersi definitivamente.

Il «processo» ha seguito la prassi prevista dalle organizzazioni sindacali ed ha assunto il vero significato che si voleva dare all'iniziativa: è stato, cioè, una ferma risposta delle aziende di Stato, scesi in sciopero per l'occasione, ai tentativi di creare una situazione di terrore nei confronti delle fabbriche, e contemporaneamente una nuova occasione per tessere, attorno alla lotta contrattuale del metalmeccanico, una rete di stabilite alleanze.

Tedoldi, del consiglio di fabbrica della SIT-Siemens, Palaia, del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, Bellotti, del consiglio di fabbrica della Breda Siderurgica, hanno svolto una sorta di requisitoria, illustrando la situazione delle tre aziende.

All'Alfa, la serrata in due reparti chiave per la produzione delle due stabilimenti di Arezzo e di Portofino, quella della forgiatura e della fonderia, ha permesso all'azienda di tentare due pesanti provocazioni: la prima, la concretizzazione nella pratica di una serrata portata alla denuncia, all'incendio e infine all'arresto di tre lavoratori; la seconda, la sperimentazione di una serrata di sei mesi opera, sospensione che, secondo una decisione resa nota proprio questa mattina dall'azienda, dovrebbe essere prorogata da domani mattina.

Al «processo» contro le aziende a partecipazione statale non si è comunque udita la voce degli operai, dei lavoratori delle fabbriche. Il compagno avv. Smuraglia, vice presidente del Consiglio regionale, ha parlato a nome degli istanze sociali dei lavoratori e degli studenti, con una politica di restaurazione e di repressione.

Per i prossimi giorni sono in programma importanti, nuove iniziative. Il 22 e il 23 marzo prossimi al terreno assemblee aperte a tutti i maggiori fabbricanti cittadini. Il 28 marzo, infine, inizierà il presidio permanente di piazza del Duomo.

Bianca Mazzoni

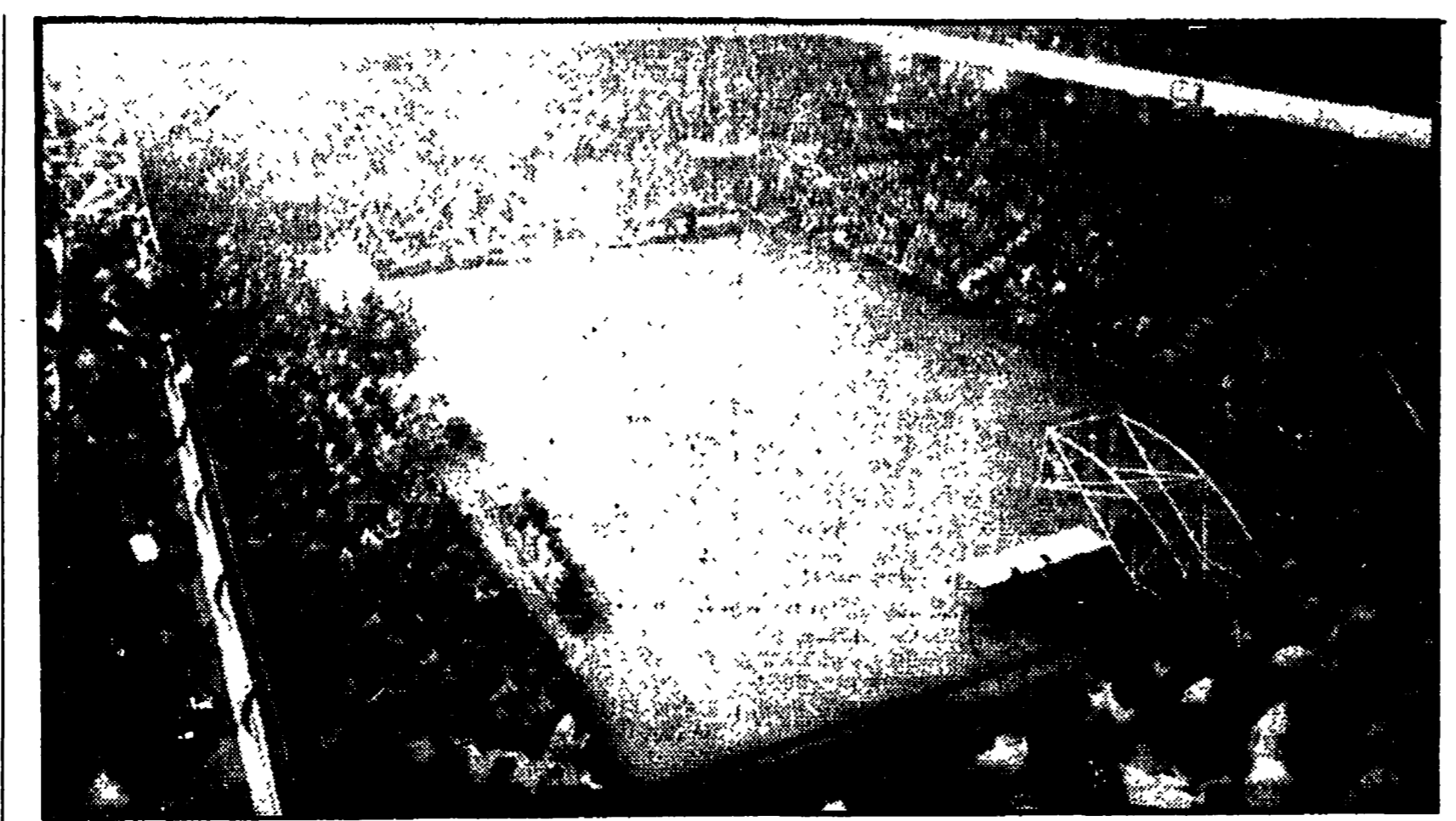
Taranto. Oggi sono più di mille i metalmeccanici che non soltanto lotta per il contratto ma anche per la riforma e per la libertà. Non era un caso infatti che si incontrassero i membri del Consiglio comunale di Pontedera, in provincia di Pisa, in un'aula della Repubblica per avere erogato un contributo di trecentomila lire alle organizzazioni sindacali in favore della lotta in lotta, con i lavoratori metalmeccanici della Piaggia.

Pisa. Grande manifestazione, ieri a Pisa, dei metalmeccanici, in occasione delle celebrazioni per il ventennale della liberazione della città. Dopo aver percorso le vie cittadine un folto corteo di operai della Piaggia, a Pisa ha raggiunto nell'Aula del Comune una trentina di studenti e i docenti in sciopero contro le proposte governative per i provvedimenti urgenti.

Genova. Operai in assemblea. In tutte le fabbriche metalmeccaniche si sta a partecipazione statale sono in corso scioperi articolati, con i quali operai, tecnici ed impiegati si riuniscono per discutere i problemi della lotta contrattuale e per decidere le iniziative di lotta all'esterno della fabbrica.

Bologna. Gli artigiani solidali. A Bologna 40 mila metalmeccanici hanno aperto la nuova fase di lotta con una «gara» di solidarietà tra scioperi di fabbrica, di reparto, di gruppi di reparto, la quale verte mediamente sulla vertenza per il rinnovo del contratto; anche l'adesione degli impiegati e dei tecnici è ad alti livelli ed in costante crescita. L'atteggiamento dei lavoratori delle aziende artigiane, i quali impediscono che le fabbriche possano trovare all'esterno punti di appoggio per nuove lavorazioni.

Pontedera. Incontro con il Comune. Ieri ha avuto luogo davanti ai cancelli della Piaggia un incontro fra gli operai in lotta, circa 6 mila e il Consiglio comunale di Pontedera per discutere lo stato dello scontro del metal-



Il Palazzetto dello Sport di Milano gremito di lavoratori durante il «processo» alla politica delle Partecipazioni statali

Domani per due ore in tutti i centri del gruppo

## Scioperano i ricercatori Montedison

Una «piattaforma» per l'avvenire della chimica secondaria e lo sviluppo della ricerca - La suditanza al capitale straniero nel settore farmaceutico - La lotta riguarda seimila dipendenti

MILANO, 13. Lo sciopero di due ore che sarà effettuato giovedì in tutti i centri di ricerca Montedison - seimila dipendenti - solleva un problema che va al di là della necessità immediata di contestare un ulteriore disimpegno dei grandi gruppi privati in questo settore vitale per lo sviluppo. Qui non è solo il problema della ristrutturazione dei centri di ricerca Montedison, ma il problema stesso della ricerca in Italia, da concepire non più come ricerca a sé stante, ma da indirizzare e collegare a determinate scelte produttive per un nuovo tipo di sviluppo e quindi alle riforme e alle iniziative di politica economica. «Un piano chimico» del governo, ad esempio, investe due miliardi: mentre si può concordare che la chimica è una attività destinata ad aumentare che per un certo periodo ancora, la petrochimica rimarrà per il nostro paese, una necessità, occorre pensare ad un piano chimico che preveda che i paesi del Terzo Mondo, produttori di greggio, potranno entro breve tempo acquisire la minima tecnologia necessaria e divenire essi stessi, con gli impianti vicini ai pozzi produttori di etilene. Non sarà allora più conveniente per l'Italia importare?

L'avvenire dell'industria chimica, come ha sottolineato il convegno di Venezia del FCI, in un paese avanzato come l'Italia, è certamente legato soprattutto alla chimica secondaria (alla chimica fine e alla parafarmaceutica), oggi terreno di caccia dei capitali stranieri per un disimpegno in questo settore soprattutto dei grandi gruppi, come ENI e come Montedison. Ed è proprio la chimica secondaria che richiede uno sforzo nel campo della ricerca e quindi la qualificazione e l'utilizzazione di ricercatori, programmatori e tecnici. In una situazione di disimpegno nei confronti di promuovere lo sviluppo del paese e nello stesso tempo a soddisfare i consumi che la chimica deve e che il paese a richiedere. Tutti gli economisti, e non solo loro, sono del resto concordi nel rilevare che proprio la chimica secondaria è la base di investimenti rispetto alla chimica di base, un più elevato valore aggiunto e una maggiore redditività, il massimo di occupazione diretta e indiretta, buona parte della quale potrà trovare collocazione nel Mezzogiorno, e consentire così per la sua parte, alla soluzione del problema meridionale.

Quando sia tributaria la ricerca italiana presso l'estero, vogliamo dirlo con questo esempio tratto da una indagine sull'industria farmaceutica per conto della SIR: negli ultimi 20 anni circa il 90 per cento dei principali farmaci prodotti in Italia è di origine straniera: del 10 per cento restante, scoperto o messo a punto in laboratori italiani, sono i farmaci hanno effettiva rilevanza dal punto di vista terapeutico. E questo perché sulla spesa totale della ricerca (sia estrema che nazionale) il 15 per cento è devoluta a ricerche fondamentali di base, e quindi pochissimi sono i laboratori (una ventina) in grado di realizzare ricerche complete specie in campo biomedico.

I ricercatori Montedison, nel loro convegno tenuto sabato scorso alla Camera del Lavoro di Milano, hanno rivendicato di finalizzare la ricerca a tutte quelle scelte produttive che si collegano al rilancio dell'agricoltura, dell'edilizia e più in generale alla realizzazione delle riforme e alla difesa dell'ambiente.

In relazione a tutto ciò i ricercatori Montedison chiedono: 1) «definizione di un piano nazionale per la ricerca»; 2) «Blocco dei trasferimenti e congelamento della situazione attuale per costringere gli amministratori Montedison a recedere dal piano di ristrutturazione»; e a rendere pubblico il piano delle ricerche da confrontare con le scelte del movimento dei lavoratori; 3) «Coordinamento della ricerca privata e in particolare di quella Montedison con la ricerca pubblica»; università, ENI, IRI, CNR ecc.; nel quadro di un piano nazionale della ricerca.

Contro la ristrutturazione

### Programma di lotta nelle aziende Saffa

Si sono riuniti a Firenze, unitamente alla segreteria nazionale dei lavoratori chimici, i rappresentanti dei consigli di fabbrica dei gruppi Saffa-CIF.

Il convegno ha rimirato come il processo di ristrutturazione in atto nei due gruppi assunti contermini sempre più precisi, con gravissimi attacchi ai livelli di occupazione.

A fronte di questa drammatica situazione che vede la finanziaria Sviluppo, azionista principale della Saffa, operare in termini puramente speculativi, dirottando i profitti accumulati nel passato verso attività, i delegati hanno proposto di sciopero per i due gruppi da effettuarsi entro il 24 marzo, di cui 4 nazionali, fissate per il 20 marzo e 6 articolate a livello aziendale.

Si è stabilito inoltre, viste le particolari condizioni di mercato che esista della nostra industria, di organizzare lo sciopero all'interno dell'area, nonch  di procedere ad un incontro interregionale, con gli enti Regione interessati.

r. g.

Il progetto del governo ignora però le esigenze di innovazione

## Il Fondo piccole imprese all'esame del Parlamento

Frettoloso avvio della Confindustria - Critiche all'operato del Mediocredito centrale - Ancora nessun provvedimento per accelerare i rimborsi IGE

La Commissione Finanze e Tesoro della Camera inizia oggi l'esame di un disegno di legge del governo per la creazione del Fondo centrale di garanzia per le piccole imprese. Il progetto che delude completamente la richiesta di un mutamento di politica verso le piccole imprese. Da parte delle rappresentanze autonome del settore si fanno principalmente quattro osservazioni.

FONDO DI DOTAZIONE: non essendo previsto alcun stanziamento statale, il credito concesso con questa legge verrebbe a costare più di quanto già costi la garanzia statale.

GARANZIA SUSSIDIARIA: la istruttoria delle richieste di finanziamento rimarrebbe alle banche, senza partecipazione delle Regioni e dei rappresentanti di categoria, facendo sopravvivere il tipo di discriminazioni presenti attualmente.

COMITATO DI GESTIONE: sarebbe a prevalenza dei rappresentanti delle banche e ministeriali, anzich  di rappresentanti delle Regioni (manca del tutto l'istanza regionale, la quale eviterebbe l'accanimento burocratico) e di categoria.

IMPRESSE ASSOCIATIVE: per le cooperative, i consorzi e le associazioni, che ora interessano sempre anche più artigiani e piccole industrie, non è prevista una procedura adeguata alla loro natura di organismi privi di elevato capitale azionario. Si dà il caso che il governo per ragioni che non sono chiare (dovendosi escludere quella dell'insufficienza di mezzi), i mancati rimborsi sottraggono decine di miliardi alle piccole imprese in circostanze di particolare difficoltà.

Il ritardato favorire il ricorso ad onerosi prestiti bancari che divengono sempre più pesanti col passare del tempo. In queste situazioni non si capisce fino a che punto il governo non si accorga che invece il gioco politico ed economico a danno della produzione.

Celebrazione degli scioperi del marzo '43

Martedì prossimo, al Teatro Odeon di Milano, la Federazione CGIL, CISL e UIL provinciale celebrerà con una grande assemblea il trentesimo anniversario dei gloriosi scioperi avvenuti nel marzo del '43 contro la guerra e il fascismo.

«Marzo 1943 - marzo 1973: trent'anni di lotta antifascista per la pace, la democrazia e il progresso economico e civile dei lavoratori e del paese». Questo è l'ordine del giorno della manifestazione, alla quale prenderanno parte i membri dei consigli di fabbrica, i quadri e i dirigenti sindacali della federazione.

Domani in TV dibattito fra Lama e Lombardi

Domani sera alle ore 21 sul primo canale andrà in onda, per Tribuna sindacale, un dibattito tra il compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil, e Ing. Renato Lombardi, presidente della Confindustria. L'incontro definitivo delle «carte in tavola» è molto atteso e si prospetta particolarmente vivace, anche perché si presume che verterà sulle responsabilità della grave crisi economica e le indicazioni di soluzioni concrete già contenute nelle proposte di una politica prospettata dalla Cgil per lo sviluppo del paese.

# Importiamo più latte

## Ponte aereo con l'Olanda

Nel 1972 abbiamo speso all'estero oltre 2.300 miliardi - Il deficit della bilancia agricolo-alimentare ha realizzato un altro record: 1.405 miliardi - Il ministro Natali sembra non accorgersi della grave crisi - La Fiera di Verona non cancella i guasti nelle campagne - Una montagna di latte in polvere

Dal nostro inviato  
VERONA, 13. Ormai si parla di aerobotti. Cioè di aerei particolarmente attrezzati per il trasporto del latte. L'idea pare sia degli olandesi ma presto sarà realizzata anche da altri, e a Mondo di sabato 10 scrive che si sta riproducendo la situazione del 1969 allorch  l'Europa comunitaria corse il rischio di essere sommersa da una immensa montagna di burro e di latte. La montagna si è ricomparsa. Quattrocentomila tonnellate di burro e 350 mila tonnellate di latte in polvere; e - precisa «Le Monde» - non si conoscono ancora le migliaia degli altri tre paesi entrati di recente nella Comunità.

La crisi della nostra agricoltura è giunta a tale punto da non riuscire a far fronte ai bisogni interni che peraltro registrano incrementi del tutto normali. Il guasto è che dalle nostre campagne vengono quantità sempre minori di prodotti. E la forbice quindi si allarga. Le nostre importazioni alimentari hanno nel 1972 superato largamente la barriera dei duemila miliardi (2331 per la precisione). E poiché le nostre esportazioni, pur registrando qualche progresso, sono a livelli nettamente inferiori, il deficit che presenta la nostra bilancia agricolo-alimentare alla fine del modico mese dello scorso anno è colossale: 1405 miliardi.

Ormai all'estero colossale tutto, o quasi: come al ritmo di tre miliardi al giorno, cereali, zucchero (anche la produzione della barbabuola è finita in crisi) e ora anche latte, burro e formaggi. I mali della nostra agricoltura sono diventati un affare per molti nostri partners, i quali giustamente inventano le aerobotti. E insistono perché i nostri aerobotti, invece di portare le stalle per la sosta dei vitelli e dei bovini vivi che sempre più frequentemente ci arrivano anche per via aerea, dotino di un enorme serbatoio la loro concreta apparenza le confezioni di burro da 250 grammi con la scritta «burro di annassa» comune di prima qualità, pressoché a pagarlo siamo chiamati tutti: produttori e consumatori, operai e contadini. In pratica paghiamo le conseguenze di una cooperazione via sbagliata e che non si vuole modificare. Eppure è venuto il momento di fare delle scelte: lo impongono sia la difesa dell'occupazione, che la difesa della nostra bilancia di pagamenti. La nostra politica agricola è già comunitaria. Le forze democratiche che operano nelle campagne non possono non avere di indicazioni: le scelte le hanno prospettate con molta chiarezza e si chiamano campagne pionieristiche di sviluppo dell'assoziazione e della cooperazione. Regioni, riforma del credito, piani di zona nel quadro della programmazione di uno sviluppo diverso, più giusto per le grandi masse lavoratrici della città e della campagna. Chi non sceglie invece è il governo.

Il ministro dell'Agricoltura, Natoli, proprio qui a Verona domenica scorsa inaugurando la 75a edizione della Fiera internazionale ha proiettato in futuro ma alle spalle ha una politica che di ben altro ha bisogno: la nostra zootecnia va verso lo stacelo più completo.

Freddiamo il caso del latte. Se ne è parlato nel convegno che sabato mattina si tenne a Palazzo Brignone, Loggia di Fr  Giocando nella suggestiva piazza del Signori ha tenuto l'Unione nazionale produttori zootecnici, aderente alla legge delle cooperative, assieme alla Alleanza regionale dei contadini. Si è trattato di un importante incontro che ha affrontato una questione apertissima ma di grande attualità: l'ordine del giorno dei contadini e montanari è stato approvato dai membri dei consigli di fabbrica, i quadri e i dirigenti sindacali della federazione.

Dal nostro inviato  
CORIGLIANO, 13. Soltanto nella tarda serata di ieri si è conclusa a Corigliano Calabro la prima giornata di lotta di braccianti e contadini per la terra e lo sviluppo. Dopo aver occupato e picchettato dalla mattina fino al tramonto, un migliaio di etari di terra incolta, di proprietà del demanio comunale, dei Consorzi di bonifica, dell'Ente di sviluppo, molti dei quali usurpati da alcuni industriali e dirigenti di braccianti, di contadini, di donne, di giovani, hanno fatto ritorno nel centro abitato, un grosso agglomerato, vecchia residenza borghese, posta in cima a un rialzo che domina la Piazza di Sibari. Sono tornati in corteo, con in testa ancora i trattori e le bandiere. Poi sono rimasti per attendere di fronte al municipio dove si svolgeva un incontro tra i dirigenti della Federpiani-Cgil, i membri del comitato unitario creato per gestire la lotta e i rappresentanti degli enti. Presenti anche gli amministratori di sinistra, si trattava del sindaco compagno Meligeni. I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto che le terre ora abbandonate siano assegnate ad una cooperativa che si ponga mano alle trasformazioni, che si diano aiuti finanziaria

ri e tecnici, che si ponga termine all'attuale assunzione e sviluppo agricolo, sull'utilizzazione di tutte le risorse e la creazione di una rete di industrie legate all'agricoltura. I rappresentanti dei lavoratori hanno fatto osservare che non c'è tempo da perdere e che, comunque, i lavoratori andranno avanti nella loro azione di rivendicazione e nella difesa dei terreni incolti nei prossimi giorni. Poi i coltivi sono stati interrotti e riprenderanno nei prossimi termini, si trattava di migliaia di contadini, di braccianti e di donne, di giovani, hanno fatto ritorno nel centro abitato, un grosso agglomerato, vecchia residenza borghese, posta in cima a un rialzo che domina la Piazza di Sibari. Sono tornati in corteo, con in testa ancora i trattori e le bandiere. Poi sono rimasti per attendere di fronte al municipio dove si svolgeva un incontro tra i dirigenti della Federpiani-Cgil, i membri del comitato unitario creato per gestire la lotta e i rappresentanti degli enti. Presenti anche gli amministratori di sinistra, si trattava del sindaco compagno Meligeni. I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto che le terre ora abbandonate siano assegnate ad una cooperativa che si ponga mano alle trasformazioni, che si diano aiuti finanziaria

f. m.

Manifestazioni di braccianti e contadini

## Nuove iniziative in Calabria per le terre incolte

Corteo con alla testa i trattori - Lotta di tutta la popolazione di Corigliano

Dal nostro inviato

La lotta per la terra e lo sviluppo agricolo, sull'utilizzazione di tutte le risorse e la creazione di una rete di industrie legate all'agricoltura. I rappresentanti dei lavoratori hanno fatto osservare che non c'è tempo da perdere e che, comunque, i lavoratori andranno avanti nella loro azione di rivendicazione e nella difesa dei terreni incolti nei prossimi giorni. Poi i coltivi sono stati interrotti e riprenderanno nei prossimi termini, si trattava di migliaia di contadini, di braccianti e di donne, di giovani, hanno fatto ritorno nel centro abitato, un grosso agglomerato, vecchia residenza borghese, posta in cima a un rialzo che domina la Piazza di Sibari. Sono tornati in corteo, con in testa ancora i trattori e le bandiere. Poi sono rimasti per attendere di fronte al municipio dove si svolgeva un incontro tra i dirigenti della Federpiani-Cgil, i membri del comitato unitario creato per gestire la lotta e i rappresentanti degli enti. Presenti anche gli amministratori di sinistra, si trattava del sindaco compagno Meligeni. I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto che le terre ora abbandonate siano assegnate ad una cooperativa che si ponga mano alle trasformazioni, che si diano aiuti finanziaria

Verso la Conferenza agraria del PCI

## Operai e contadini a Torino uniti contro il carovita

Una vertenza per l'apertura di centri di vendita a prezzi controllati per tutti i prodotti agricoli

Dalla nostra redazione  
TORINO, 13. La conferenza regionale agraria promossa dal PCI, svoltasi domenica al teatro Carignano di Torino, con la partecipazione di delegazioni contadine e operaie da tutta la regione, ha posto con forza la necessità di una grande battaglia di vertenza, e di tutto il movimento operaio per dare all'agricoltura nuovi indirizzi.

Il processo di deperamento economico, sociale e umano delle campagne pionieristiche, determinato dal tipo di sviluppo imposto dalle scelte dei grandi monopoli, in primo piano la Fiat, ha toccato il fondo. I dati citati nella relazione del compagno Bruno Ferraris, responsabile regionale della sezione agraria, documentano non soltanto la drastica riduzione degli addetti all'agricoltura (poco più di 200 mila, il 12,1 per cento degli attivi), ma soprattutto il loro invecchiamento: il 30,8 per cento di essi sono infatti, con oltre 45 anni, i giovani dai 14 ai 18 anni sono 1236.

La relazione e il dibattito hanno evidenziato nuove iniziative comuni tra operai e contadini, ad esempio sul terreno del carovita. A Torino i sindacati operai, d'intesa con i contadini, compresi i giovani della Cgil, e con la Cooperazione hanno da tempo aperto con comuni e regione la vertenza per la apertura di centri di vendita controllati, ai quali i prodotti agricoli potranno affluire liberamente dalla intermediazione speculativa.

La svolta nella politica agraria richiede una lotta sui problemi di fondo. Perché l'agricoltura diventi un fattore trainante dello sviluppo, va liberata dalle sceleratezze dell'industria che sta invece accentrando con una sempre più massiccia penetrazione del capitale monopolistico nelle campagne. Si deve, per questo, la Fiat, che ha messo le mani sul

Ezio Fondolini